

Rassegna Stampa

di Giovedì 24 luglio 2025

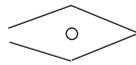


Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Avvenire	24/07/2025	<i>DA GRATTACIELI ARMONICI CON I PARCHI E LE PIAZZE A TORRI CHE TRONEGGIANO (L.Servadio)</i>	3
Rubrica Ambiente				
20	Corriere della Sera	24/07/2025	<i>Cambiamento climatico "Ignorarlo e' atto illecito" (S.Gandolfi)</i>	4
Rubrica Imprese				
17	Il Sole 24 Ore	24/07/2025	<i>"Civiltà' delle macchine", voce per raccontare una modernità' illuminata (G.Lupo)</i>	5
20	Il Sole 24 Ore	24/07/2025	<i>Di ex Ilva, si alla fiducia Urso: "Senza la nave conseguenze sul lavoro" (D.Palmiotti)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
28	Italia Oggi	24/07/2025	<i>L'IA per stanare i legali morosi (S.D'alessio)</i>	7
1	Il Fatto Quotidiano	24/07/2025	<i>Camilleri risorge con l'IA per lodare il Ponte di Salvini (P.Dimalio)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	24/07/2025	<i>Iter accelerato per favorire lo sviluppo dei data center (L.Serafini)</i>	10
Rubrica Pubblica Amministrazione				
9	Il Sole 24 Ore	24/07/2025	<i>La Pa piu' leggera d'Europa: spesa il 18% sotto la media Ue (G.Trovati)</i>	12
Rubrica Normative e Giustizia				
18	Il Sole 24 Ore	24/07/2025	<i>"Non servono piani attuativi per i grattacieli" Il Tar della Lombardia contro la Procura (G.Latour)</i>	14

COSÌ È CAMBIATO LO SVILUPPO URBANO



LEONARDO SERVADIO

DA GRATTACIELI ARMONICI CON I PARCHI E LE PIAZZE A TORRI CHE TRONEGGIANO

Per quanto la città contemporanea sia cresciuta in periferie affastellate e nel moltiplicarsi di torri sempre più elevate, non è nuova l'ambizione a farne un luogo dove natura e costruito si armonizzano. Lo stesso Le Corbusier nella sua utopica Ville Radieuse, peraltro decisamente superata dall'urbanistica contemporanea, già un secolo fa prevedeva ampi spazi a parco tra le file di alti edifici. E Milano, la più emblematica, viva e attiva tra le città italiane, dopo l'ondata di cementificazione del boom economico, ha potuto recuperare un equilibrato rapporto con la natura o è rimasta intrappolata nella diffusione dei grattacieli che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo? «Dalla sua fondazione, secondo Bonvesin de la Riva avvenuta nel 502 a.C. - riferisce Gianni Verga - Milano è sempre cresciuta aumentando la densità del costruito pur mentre dilagava all'intorno. Invece con le giunte del periodo 1977-2011 per la prima volta nella storia questa tendenza è stata invertita. Dove c'erano edifici dismessi abbiamo dedicato a spazi verdi la metà delle aree prima da essi occupate». Così, si potrebbe dire parafrasando la nota canzone di Celentano, in tante zone dove c'era una città ora cresce l'erba. Urbanista, più volte assessore alla cultura e all'urbanistica in Provincia e al Comune di Milano nel primo decennio del nuovo millennio, autore della nota legge per il recupero edilizio formulata quando era assessore regionale (1980-85), Verga, oggi presidente dell'Associazione consiglieri regionali della Lombardia, ha curato i due più importanti interventi di rigenerazione urbana che hanno avuto luogo in quegli anni: il progetto Porta Nuova e Citylife. Sono questi che hanno rimesso la città all'attenzione del proscenio internazionale, rilanciandola, insieme con Expo 2015, quale metropoli di rilevanza globale. E sono state operazioni non solo di alto valore economico, ma anche di grande rilevanza per la qualità della vita urbana. «Quando a Cesar Pelli fu affidato il progetto della torre Unicredit nell'area Porta Nuova - ricorda Verga - personalmente gli dissi che avrebbe dovuto predisporre una piazza grande e accogliente. A quel tempo sottoponevo al Consiglio Comunale con frequenza settimanale nuovi piani attuativi: erano tutti vagliati rigorosamente da tutte le istanze tecniche e amministrative del Comune e a volte

anche della Regione». Nacque così piazza Gae Aulenti, che per importanza rivaleggia con la nota Potsdamer Platz di Berlino, ma rispetto a questa dispone di quell'ampio parco chiamato Biblioteca degli Alberi, e questi due spazi aperti insieme conformano uno dei più importanti giardini milanesi, esteso per oltre 100 mila metri quadrati. Lo stesso nell'area del progetto Citylife, dove i tre grattacieli (il "Curvo" di Liebeskind, lo "Storto" di Zaha Hadid e il "Dritto" di Isozaki) prospettano su un parco di oltre 150 mila mq sorto dove un tempo si trovavano le vecchie installazioni della Fiera campionaria. Le automobili sono convogliate sotto questo spazio verde, così da lasciarlo libero per pedoni e biciclette. «E Piazza Lombardia - insiste Verga - che ho voluto aprire alla base del nuovo palazzo dell'amministrazione regionale, è la più grande piazza coperta d'Europa. Altri spiazzi e parchi sono stati predisposti in diverse altre zone. Perché luoghi pubblici come questi sono fondamentali: lì si svolge la vita comunitaria, lì per tradizione antica si incontrano il municipio e la chiesa, lì si articolano in nuove centralità anche le più recenti espansioni urbane. Né, pur avendo realizzato tanti grattacieli, abbiamo dimenticato le case popolari: in quel periodo ne costruiamo tante, in otto grandi interventi, da via Gallarate a via Ovada a via Civitavecchia». Insomma la Milano di quegli anni era una città ricca e vitale ma non classista. Quella grande stagione conosciuta nel primo decennio del XXI secolo è descritta in un recente volume, *Miracolo Milano con testi di Renato Farina* (Rizzoli, pagine 224, euro 24,00). Insomma, quanto avvenuto in quegli anni dimostra che piazze, parchi e case popolari non solo convivono, ma si possono realizzare anche grazie alla costruzione di nuove torri. Sta avvenendo questo negli anni più recenti? Gianni Verga non si esprime su quanto è accaduto dopo che ha lasciato l'amministrazione urbana. Ma l'estensore di queste note, riferendosi alla sua modesta esperienza personale, osserva che quando si costruiva la Torre Milano (una delle tante torri abitative di questi ultimissimi anni), nel lotto ove sorgeva un tempo su tre livelli l'assessorato regionale alla Sanità vicino a Piazza Carbonari, ci si aspettava che il nuovo volume alto 24 piani permettesse, come prospettava Le Corbusier, l'aprirsi di nuovi spazi a verde alla base. Può darsi che, come la legge consente, tali nuovi spazi si trovino altrove, chissà dove. Ma certamente non si vede alcun nuovo fazzoletto d'erba vicino a dove troneggia quella nuova torre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La Corte dell'Aja
Cambiamento climatico
«Ignorarlo è atto illecito»

di **Sara Gandolfi**

Il cambiamento climatico è «una minaccia esistenziale» e gli Stati hanno «precisi obblighi» per prevenirlo. Chi li viola commette un «illecito» e le conseguenze giuridiche «possono includere il risarcimento integrale del danno subito dagli Stati lesi sotto forma di restituzione, compensazione e soddisfazione». Sono frasi che molti governanti si arrogheranno ancora il falso diritto di ignorare.

Il parere

Il testo stabilisce le responsabilità degli Stati ma anche i loro obblighi

Eppure è proprio rivolto a loro, ai leader che guidano le politiche nazionali e planetarie in nome e per conto dei cittadini, il parere consultivo emesso dalla Corte internazionale di giustizia: «La mancata adozione da parte dello Stato di azioni appropriate per proteggere il sistema climatico dalle emissioni di gas serra, anche attraverso la produzione o il consumo di combustibili fossili, la concessione di licenze di esplorazione o l'erogazione di sussidi per i combustibili fossili, può costituire un atto illecito a livello internazionale

imputabile a tale Stato», ha chiarito ieri il giudice Iwasawa Yuji, presidente della Corte dell'Aja.

Il parere di 140 pagine, benché non vincolante, introduce un principio di diritto internazionale che va ben oltre gli impegni presi dai governi nel 2015 con l'Accordo di Parigi per frenare il riscaldamento climatico. La Corte infatti non soltanto conferma che le responsabilità degli Stati in materia di diritti umani includono il rispetto del limite di 1,5 °C, ma stabilisce anche il dovere di prevenire danni significativi all'ambiente e l'obbligo di cooperare.

Richiesto da un gruppo di studenti dell'arcipelago di Vanuatu, il parere darà ulteriore impulso alle cosiddette «cause climatiche», intentate in vari Paesi da cittadini e ong ambientaliste contro governi o imprese ritenute responsabili, per inazione o emissione di gas climalteranti, della crisi in atto. Una delle più note è quella vinta dalle «Anziane per il clima» davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che nel 2024 condannò la Svizzera per non aver protetto le sue cittadine più «fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



«Civiltà delle macchine», voce per raccontare una modernità illuminata

Cultura & industria

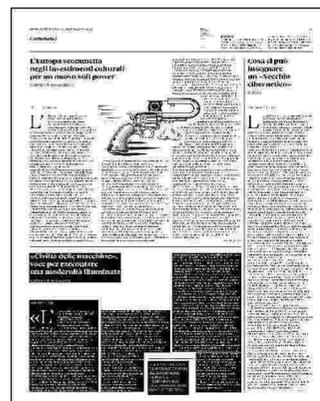
Giuseppe Lupo

«L'inverno del 1953, quando misi a fuoco il progetto di «Civiltà delle Macchine», la cultura dell'Occidente era rimasta incredibilmente arretrata e scettica nei confronti della tecnica, dell'ingegneria». Chi pronuncia queste parole è Leonardo Sinisgalli in un'intervista a Ferdinando Camon del 1965. La rivista, di cui era stato artefice con Giuseppe Eugenio Luraghi, continuava regolarmente a uscire con quel titolo, però c'era stato un avvicendamento nella proprietà – dalla Finmeccanica all'Iri – e a dirigerla adesso non era più lui, ma Francesco D'Arcais. Nonostante ciò, Sinisgalli continuava a considerarla una sua creatura e, nel rivendicarne orgogliosamente la paternità, sottolineava quale fosse la novità della testata e lo spirito che l'aveva animata nei cinque anni sotto la sua guida: colmare l'arretratezza e lo scetticismo che la cultura italiana dimostrava nei confronti della tecnica, il grande *vulnus* dell'intellettualismo di casa nostra. In effetti, quello di dare voce al racconto della modernità nelle sue forme più eclatanti – il passaggio dalla civiltà della terra alla civiltà delle macchine, appunto – rappresenta un motivo originale sin dal primo numero e dava una precisa direzione ai numeri del bimestrale che, pur assimilandosi alla tipologia di *house organ*, ambiva a diventare una sofisticata frontiera della cultura politecnica. Aveva un primato da difendere dentro la gravosa questione del rapporto tra cultura umanistica e cultura scientifica, tanto dibattuta in quegli anni e con esiti contrastanti; un primato da spartire con altre testate, non più di tre o quattro: «Rivista Italsider» del 1961, «Il Gatto Selvatico» del 1955, «Pirelli» del 1948, anch'essa scaturita dalla collaborazione del duo Luraghi-Sinisgalli. Tali iniziative obbedivano alla logica della «restituzione capitalistica», per usare un'espressione di Marco Ferrante (autore di *Cultura e imprese, un caso italiano*, Quodlibet 2025), la bandiera di una certa borghesia industriale che si manifestò «in termini di progettazione sociale e poi di diffusione di cultura e arte». Si tratta di un fenomeno ancora poco studiato, ma di grandi potenzialità interpretative perché consentirebbe di comprendere fatalmente il ruolo di figure chiave del capitalismo italiano come Gualino, Olivetti, Mattei e dello stesso Luraghi, il vero *deus ex machina* dell'asse Pirelli-Finmeccanica-Alfa Romeo, che giocò un ruolo manageriale determinante nel campo dei periodici aziendali, da «Pirelli» a «Civiltà delle Macchine» fino al «Quadrifoglio», fondato nel 1967. Ferrante individua le coordinate del discorso che si trovano nella linea di faglia tra adesione convinta al progetto industriale e riflessione sulla tecnologia, due elementi fondamentali che fanno di «Civiltà delle Macchine» una sorta di decalogo della modernità, almeno nel quinquennio sinisgalliano, la stagione più studiata, forse quella con il maggiore tasso di robustezza problematica, di novità estetico-stilistica e, cosa non di poco conto, di influenza a largo raggio sul dibattito culturale italiano. Assai capillare è il lavoro di Ferrante nell'opera di ricostruzione che dal cuore degli anni Cinquanta conduce il lettore fino ai giorni nostri, accompagnando

gli esiti di questo periodico alla luce dei fatti che legano politica ed economia nel periodo successivo al cambio di direzione, dopo il 1958, quando a Sinisgalli succede D'Arcais, un intellettuale organico alla sinistra democristiana, un uomo di partito dunque, motivo per il quale la dimensione politica delle idee acquisisce uno spazio ben più rilevante del tradizionale confronto fra le «due culture». Meno industria, più sociologia, insomma: questo è il risultato della seconda stagione che dura fino al 1979, quattro volte più lunga rispetto alla precedente, però meno entusiasta nei confronti del mito macchinista e meno radicata nel dibattito su impresa, economia, lavoro. Sarà probabilmente un segno del cambio di paradigma avvenuto in Italia negli anni Ottanta in fatto di racconto industriale. È ciò che insinua Ferrante quando analizza la terza stagione del periodico, che aggiungerà l'aggettivo «nuova» nel titolo – «Nuova Civiltà delle Macchine», dal 1983 al 2012 – e che in parte prosegue sulla linea tracciata da D'Arcais, anche se con un tasso di accademicità superiore. Il resto è storia recente e riguarda il quinquennio 2019-2024, quando il periodico, ripristinando il vecchio nome, è stato riedito dalla Fondazione Leonardo sotto la guida prima di Peppino Caldarola, poi di Antonio Funicello, infine dello stesso Ferrante. Sarà forse proprio il nome a conservare intatto il fascino di questa impresa editoriale e Ferrante fa bene a domandarsi se «alludeva alla civiltà costruita sulle macchine? O al tasso di umanesimo che le macchine contemplan? Oppure alla cultura dell'uomo al tempo delle macchine?». Ora che le macchine tradizionali non ci sono più o, meglio, hanno cambiato aspetto, forma, linguaggio; ora che «l'invadente genio digitale minaccia la dimensione umana», sarà ancora più necessario confrontarsi con esse, qualunque esse siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA DIREZIONE
DI SINISGALLI SINO
ALLA STAGIONE
ODIERNA:
L'IMPORTANZA
DI CONFRONTARSI
CON LA TECNICA





Di ex Ilva, sì alla fiducia Urso: «Senza la nave conseguenze sul lavoro»

Crisi industriali

Va alla Camera ora il testo con le misure di sostegno per l'ok entro il 25 agosto

Domenico Pamiotti

Via libera e voto di fiducia dell'Aula del Senato al decreto legge 92/2025 sul sostegno ai comparti produttivi che prevede anche delle misure per l'ex Ilva. Tra queste, un prestito di 200 milioni per assicurare la continuità operativa in attesa del passaggio al nuovo investitore. «È prevalsa la responsabilità. Ora aspettiamo la scelta di Taranto», ha dichiarato il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il testo passa ora all'esame della Camera che dovrà approvarlo entro il 25 agosto.

In precedenza, intervenendo nel question time alla Camera, Urso ha ribadito come le scelte che si faranno a breve sulla decarbonizzazione della fabbrica – che dovrà anzitutto compiere il Comune di Taranto – avranno impatti sull'occupazione futura. «La tutela dell'occupazione per l'ex Ilva dipenderà dalla localizzazione dei Dri», ha affermato il ministro sul preridotto per i forni elettrici. «Senza la nave rigassificatrice, gli impianti dovranno essere realizzati altrove, con perdita per Taranto di investimenti importanti e significativi e di occupazione. La scelta è nelle mani, giustamente, del territorio e noi la rispetteremo». Quanto all'approvvigionamento del gas per i forni elettrici e gli impianti Dri, ha aggiunto Urso, «il Ministero lavora per una soluzione strutturale che garantisca sicurezza energetica e competitività. In questo quadro l'uso di gas tramite la nave rigassificatrice è una soluzione immediatamente disponibile e sicura sotto ogni profilo».

E proprio ieri al Mimit si è svolta la seconda riunione del Comitato tecnico voluto dal ministro per approfondire il tema del gas. È emerso che l'eventuale ubicazione dell'unità in porto sarebbe più fattibile rispetto a

un suo posizionamento nell'area della diga foranea. Quest'ultima, infatti, non dispone al momento di fondali adeguati come profondità essendo tra i 9 e gli 11 metri mentre per la nave sono richiesti 14,5 metri. Servirebbero dunque i dragaggi. Snam, coinvolta nel tavolo tecnico, ha detto che sono stati già contemplati nelle previsioni di costo connesse all'investimento nave. Invece sia il "quinto sporgente" ex Ilva, sia il molo polisettoriale dove ora è il terminal container di Yilport, appaiono idonei per dimensioni del canale di accesso, pescaggio (12,5 metri) e dimensioni delle banchine. Inoltre, da una verifica esclusivamente visiva, la banchina del quinto sporgente potrebbe essere una migliore collocazione rispetto al molo polisettoriale per accogliere la nave di rigassificazione in quanto ci sono meno interferenze con le attrezzature di banchina.

Il punto è che il Comune dice no alla nave di rigassificazione in porto perché la ritiene non sicura e ambientalmente impattante. «Le valutazioni del comitato – informa il Mimit – saranno formalizzate in un documento finale che sarà approvato da tutti i partecipanti entro venerdì». Infine, slitta a dopo la pausa estiva la trattativa sulla cassa integrazione straordinaria per l'ex Ilva. L'incontro era già stato riprogrammato all'1 agosto ma il ministero del Lavoro ha rinviato al 28 agosto alle 11. L'azienda ha chiesto la cassa per 4.050 unità, di cui circa 3.500 a Taranto, con un incremento di 1.000 unità rispetto alla cassa attualmente in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri la seconda riunione del Comitato tecnico: l'ubicazione in porto, anziché alla diga foranea, è la più fattibile



Il 28 agosto. Slitta la riunione sull'esame della Cigs per l'ex Ilva (in foto)





La presidente di Cassa forense Maria Annunziata lancia l'allarme sulla fuga dei praticanti

L'IA per stanare i legali morosi

Due miliardi di crediti. Cresce l'evasione dei pensionati

DI SIMONA D'ALESSIO

Il fenomeno dei mancati versamenti degli avvocati contrastato (anche) grazie all'intelligenza artificiale, fotografando «nel dettaglio» e monitorando la situazione debitoria. E, nel frattempo, a un semestre dall'entrata in vigore della riforma previdenziale (che ha stabilito il sistema di calcolo contributivo «pro rata» per gli associati dall'inizio di quest'anno) si sta già lavorando all'individuazione di «soluzioni per rendere più congruo il trattamento pensionistico», laddove è, però, pure «auspicabile» un intervento del Legislatore che consenta all'Ente di «poter disporre di parte dei rendimenti» patrimoniali, per «far sì che le prestazioni possano raggiungere i livelli di adeguatezza auspicati». È ciò che dichiara la presidente della Cassa forense Maria Annunziata, intervistata da *ItaliaOggi* meno di tre mesi dopo l'elezione al vertice dell'I-

stituto a cui sono iscritti circa 232.000 legali, una platea che, si apprende, dal 1° gennaio al 30 giugno scorso, ha visto 2.250 nuovi ingressi e 2.273 cancellazioni. Intanto, si sfoga, «è sempre più difficile trovare dei praticanti»: l'entusiasmo dei giovani «sta scemando. Spesso se ne stanno a

scrivere da soli, negli uffici, senza più frequentare le aule dei tribunali (soprattutto nel diritto civile, dopo la riforma Cartabia, ndr)».

La condizione reddituale dei colleghi è «totalmente disomogenea: circa 80.000 dichiarano entrate pari, o inferiori ai 20.000 euro lordi annui, altri 30.000 si collocano al di sotto dei 35.000», e «solamente il 7,6% ne guadagna più di 115.000»; questi ulti-

mi sono tenuti, sul reddito eccedente il «tetto», a corrispondere la percentuale del 3% a titolo di solidarietà, elemento estremamente prezioso per il resto degli assicurati con proventi decisamente più modesti (i neo-iscritti, fino ai 4 anni, «hanno un reddito medio di 11.957 euro»). Annunziata è netta: bisogna «trovare una soluzione strutturale per intervenire sull'adeguatezza

delle prestazioni» dei professionisti (tema al centro dell'approfondimento di *ItaliaOggi* del 9 luglio). Il contributo modulare è salito dal 10% al 20%, dunque, facoltativamente si può decidere, in base al guadagno, quanto mettere nel proprio «salvadanaio» ma, avverte, «è una strada che dovrebbe essere intrapresa almeno a partire dai 40 anni. E non certo quando si è ultrasessantenni». El'«appeal» della misura crescerebbe, se il Legislatore intervenisse per permettere la deducibilità dei versamenti ai colleghi che sono nel «perimetro» del regime fiscale forfetario.

I crediti contributivi, intanto, ammontano, nel complesso, a circa due miliardi: sono «tante» le azioni per il recupero attivate, ad esempio, se le somme dovute superano i 50.000 euro si va direttamente al decreto ingiuntivo e, quindi, si può procedere al pignoramento dei beni. Lo scorso venerdì, incalza, «abbiamo

illustrato ai delegati un sofisticato strumento informatico, che si avvale anche dell'intelligenza artificiale, e sarà operativo entro un anno». Il colloquio con la numero uno dell'Ente, poi, lascia affiorare pure un fenomeno che avanza e che, attualmente, afferma, «si nota di più», ossia il comportamento di una porzione di pensionati che continuano a esercitare la professione forense, però, smettono di pagare i contributi: alcuni di lo-

ro, racconta, «hanno accumulato debiti verso la nostra Cassa anche fino a 800.000 euro».

Infine, la presidente si sofferma sul fatto che, con un patrimonio «significativo» (di circa 20 miliardi, ndr), il portafoglio «va diversificato». Nel contempo, conclude Annunziata, «ritengo che le Casse debbano mantenere un profilo adeguato e cauto, rimanendo quanto più possibile estranee ai conflitti finanziari».

© Riproduzione riservata



Maria Annunziata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

» MA ERA CONTRARISSIMO

» Paolo Dimalio

Camilleri risorge con l'IA per lodare il Ponte di Salvini

Nel nome del Ponte sullo Stretto, Matteo Salvini e alcuni esponenti di FdI non lasciano in pace i morti.

Un video realizzato con l'Intelligenza artificiale resuscita lo scrittore Andrea Camilleri, il papà di

Montalbano morto nel 2019, ad alfiere dell'infrastruttura: "Agrigento è sempre stata un po' isolata, l'alta velocità ci ha avvicinati e il Ponte di Messina ci ha uniti al resto d'Italia".



A PAG. 15

AGRIGENTO

IL BANDO LA CLIP CON LO SCRITTORE (CHE ERA CONTRARIO ALL'OPERA) VINCE UN CONCORSO PER STUDENTI

Ponte sullo Stretto: resuscitano Camilleri (con l'IA) per incensare l'opera di Salvini

» Paolo Dimalio

Nel nome del Ponte sullo Stretto, Matteo Salvini e alcuni esponenti di Fratelli d'Italia non lasciano in pace i morti. Un video realizzato con l'Intelligenza artificiale resuscita lo scrittore Andrea Camilleri, il papà di *Montalbano*, morto nel 2019, ad alfiere dell'infrastruttura: "Agrigento è sempre stata un po' isolata, l'alta velocità ci ha avvicinati e il Ponte di Messina ci ha uniti al resto d'Italia (...). L'aeroporto, era ora, ci si metteva più tempo ad arrivare a Palermo che a volare fino a Roma". Per tre minuti, il perfetto simulacro di Camilleri parla dal futuro, anno 2045, tessendo l'elogio delle grandi opere come fonte di progresso. Il finale però è green: "Piantate alberi, non solo pilastri, costruite ponti, ma non distruggete le acque sotto di essi". Eppure, nel 2015, Camilleri aveva stroncato il Ponte come una "balzana idea".

La clip si è classificata al primo posto del concorso pubblico "Agrigento 2025-2045 - Visioni Letterarie e Infrastrutturali", promosso

dall'Ordine degli ingegneri della Città dei templi. La gara è stata bandita a ottobre 2024 con un premio di 4 mila euro. La vincitrice è una studentessa liceale, ma resuscitare Camilleri con l'IA non è un'idea della ragazza. Il bando imponeva di "far rivivere almeno uno dei tre scrittori agrigentini, Luigi Pirandello, Andrea Camilleri o Leonardo Sciascia" e farli disquisire sulle opere nell'agenda di Salvini: porto, aeroporto, Ponte sullo Stretto, ferrovie ad alta velocità, autostrade".

Il 21 marzo è andata in scena la premiazione al teatro Pirandello di Agrigento. Il "fantasma" di Camilleri ha elogiato il Ponte a conclusione del convegno "Sicilia porta d'Europa del Mediterraneo", con tanto di comizio-video di Salvini. L'evento ha ricevuto il patrocinio del ministero dei Trasporti, della Regione Siciliana, della società Ponte sullo Stretto, dell'Anas, di Italferr del gruppo Ferrovie, Autostrade siciliane, Aeroporto Agrigento Valle dei Templi S.p.A., vari ordini professionali. Per il saluto erano attesi, tra gli altri, il ministro della Cultura Alessandro Giuli e il

presidente siciliano Renato Schifani. L'assessore alla Cultura di Agrigento di FdI, Costantino Ciulla, era nella commissione esaminatrice dei video in concorso. Il Teatro Pirandello è un pilastro della cultura agrigentina influenzato dal partito della premier. L'evento metteva in vendita "pacchetti sponsor" per le aziende: con 10 mila euro la Sidercem avrebbe ottenuto il suo logo aziendale su brochure, agende, badge e sui menù della cena di gala.

È vero che nel 2001, su *Repubblica*, Camilleri aveva espresso un'opinione favorevole sul Ponte: "Renderà la Sicilia meno isola, meno orgogliosa e forse meno malinconica". Ma nel 2009 lo scrittore aveva già maturato dubbi. Nel 2015, sempre su *Repubblica*, firma la stroncatura: "Il paradosso è che mentre ci sono i crolli, qualche buontempono tira fuori la balzana idea del ponte sullo Stretto".

La clip ha collezionato 68 visualizzazioni su Youtube. Eppure gli ingegneri agrigentini ambivano a diffonderla "su siti specializzati", a condividerla con gli eventi della Capitale della Cultura e "con il

competente ministero". Qualcosa è andato storto.



La ricostruzione Due momenti del video che ha vinto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



DECRETO ENERGIA

Iter accelerato per favorire lo sviluppo dei data center

Un iter super celere per consentire il decollo dei progetti di data center. Lo prevede il decreto energia al quale sta lavorando il ministro Pichetto Fratin. — a pagina 4

**Celestina Dominelli
Laura Serafini**

ROMA

La “tagliola” per far decadere le richieste di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti green non ancora autorizzati che non abbiano ancora incassato il benestare di Terna. Un iter super celere, con la predisposizione di un procedimento unico la cui durata non potrà superare i 10 mesi, per consentire il decollo dei progetti di data center, snodo essenziale per la transizione digitale del Paese. Ma anche il rilancio della gas release, rimasta finora al palo, attraverso una maggiore flessibilità per gli operatori che potranno considerare delle alternative alla cessione tramite il Gme (per esempio, la cessione bilaterale o l'utilizzo di altre piattaforme di mercato). Sempre sul fronte del gas, poi, con un occhio al gap di prezzo che famiglie e imprese italiane devono scontare rispetto al resto d'Europa, viene stabilito che l'Arera possa applicare corrispettivi negativi al punto di entrata che collega la rete di trasporto italiana a quella svizzera in modo da annullare il cosiddetto “effetto pancaking”, dovuto al modo con cui vengono attualmente calcolati i costi fissi delle infrastrutture di trasporto - in sostanza, più sistemi si attraversano e più si paga - e che fa salire il prezzo per gli utenti finali. Una misura, questa, che era stata auspicata dalle associazioni delle imprese. E ancora, una norma che sblocca la partita della cattura e stoccaggio del carbonio in modo da consentire ad alcu-

Energia, iter celeri per i data center nel nuovo decreto

I punti. Nel provvedimento allo studio del Mase la “tagliola” per le richieste di connessione alla rete e l'intervento per ridurre lo spread sul prezzo del gas

ni operatori che hanno già presentato le istanze autorizzative per i loro progetti di accedere ai fondi già esistenti.

Sarebbero questi, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, i binari principali del nuovo decreto Energia al quale sta lavorando il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e che dovrebbe approdare, stando a quanto dichiarato ieri dallo stesso esponente di Forza Italia, «all'ultimo Consiglio dei ministri di agosto, prima della pausa estiva, o il primo dopo la pausa». All'attenzione del quale potrebbe andare anche il pacchetto con i candidati per il rinnovo del collegio dell'Arera, sul quale ieri il ministro non ha escluso un possibile allungamento dei tempi («non è detto che vada in Cdm prima della pausa estiva, valutiamo, l'importante è non andare oltre il periodo di prorogatio»).

Tornando allo schema di Dl, su cui, in queste ore, prosegue il lavoro dei tecnici, il primo articolo affronta, come detto, il tema della saturazione virtuale della rete elettrica disponendo lo stop dei progetti non ancora autorizzati che potranno però partecipare alle procedure di open season gestite da Terna, mentre vengono “salvate” le procedure che avranno incassato un provvedimento di esenzione della Via o un ok alla valutazione di impatto ambientale. Spetterà poi al ministero, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, stabilire i criteri e le modalità operative con cui Terna gestirà le richieste.

Il provvedimento stabilisce poi un iter super rapido per i progetti di data center, attraverso un procedimento uni-

co per il rilascio delle autorizzazioni che saranno rilasciate dalla Regione (o dalla Provincia) per impianti fino a 300 MWe dal Mase al di sopra di tale soglia. Il percorso non potrà, come detto, andare oltre i 10 mesi dalla verifica della completezza della documentazione, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale e la tempistica non potrà essere prorogata salvo casi eccezionali e comunque per un massimo di 3 mesi.

C'è, poi, il capitolo dedicato al gas. E qui l'intervento del ministero punta a ridurre lo spread di prezzo tra il mercato italiano e quelli del Nord Europa (leggi Ttf, la borsa di Amsterdam), anche introducendo uno specifico servizio “diliquidità” che preveda l'offerta sul mercato italiano, a prezzi prossimi a quelli del Ttf, di quantità di gas sufficiente a soddisfare il fabbisogno non coperto da Gnl e dai gasdotti da Sud. Il tutto attraverso la sottoscrizione di contratti tra Snam e operatori selezionati mediante aste svolte sulla base di criteri stabiliti dall'Arera. A questo si affianca, poi, la norma che sblocca, come evidenziato, il meccanismo della gas release, anche agendo, a monte, sull'aspetto autorizzativo per il rilascio dei titoli minerari, con una compressione dei tempi (6 mesi in tutto per la procedura di Via e l'intesa regionale). L'impianto del provvedimento non sarebbe definitivo. Potrebbero rientrare anche misure sull'energia elettrica, sulle quali l'attenzione del ministero è alta: ad esempio interventi per destinare alle imprese i contingentanti di energia rinnovabile, come quella prodotta da impianti che partecipano al FerX.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pichetto Fratin:
«Il Dl andrà all'ultimo Cdm di agosto, prima della pausa estiva, o il primo dopo la pausa»



NUCLEARE: DDL DELEGA ENTRO LUGLIO IN CONFERENZA UNIFICATA
«Entro fine mese il ddl delega sul nucleare dovrebbe chiudersi con il parere della Conferenza Unificata e poi

immediatamente trasmesso in Parlamento che calendarizzerà a settembre». L'ha detto ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

IL NUOVO DECRETO

Il decollo dei data center

Per consentire il pieno decollo del comparto lo schema di decreto legge prevede un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni che dovrà concludersi entro dieci mesi dalla verifica della completezza della documentazione, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale.

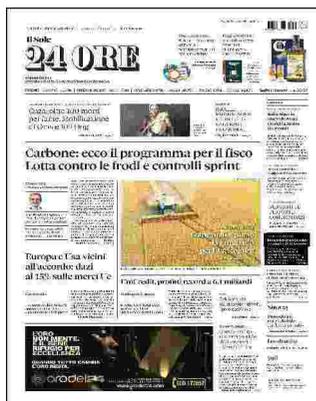
La saturazione virtuale

Per accelerare le rinnovabili, il Dl introduce una "tagliola" per le richieste di connessione alla rete elettrica di impianti non autorizzati o senza la validazione tecnica di Terna. Salvo, invece, le soluzioni che hanno già incassato un provvedimento di esenzione dalla Via o un ok alla valutazione di impatto ambientale.



Data center. Il comparto attende da tempo una semplificazione normativa

ADOBESTOCK



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La Pa più leggera d'Europa: spesa il 18% sotto la media Ue

Pubblico impiego. Nel confronto internazionale pubblicato dalla Ragioneria le distanze nel costo dei dipendenti. Nel 2024 prima ripresa generalizzata degli organici, ma la strada è ancora lunga

Gianni Trovati

ROMA

È ancora lunga la strada del «rafforzamento amministrativo», quell'opera di ricostruzione di organici e competenze della Pa italiana che fin dai primi giorni del Pnrr è subito apparsa come un passaggio inevitabile per far funzionare davvero la nostra macchina pubblica. I dati dell'ultimo conto annuale del personale, il censimento dei dipendenti pubblici appena diffuso dalla Ragioneria generale (Sole 24 Ore di ieri), indicano che qualche passo è stato compiuto, con una crescita che nel 2024 ha portato il numero di impiegati a 3,34 milioni (+1,33% sull'anno precedente) e che soprattutto, per la prima volta, ha coinvolto seppur in modo marginale anche i Comuni (+0,66%). Ma basta dare un'occhiata fuori dai confini nazionali per misurare gli effetti strutturali prodotti dalla lunga traversata nel decennio scorso, cadenzato da congelamenti a contratti e retribuzioni, freni al turnover e tagli di ogni tipo nel tentativo di arginare la crisi di finanza pubblica esplosa fra 2010 e 2011.

È la stessa Ragioneria generale a mostrare i dati di base, in un focus intitolato ai «Confronti internazionali» che affianca i numeri chiave della nostra Pa a quelli di Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e della Ue a 27 Paesi. Confermando che l'immagine dell'amministrazione pubblica come carrozzone pletorico è inattuale da almeno dieci anni.

Primo: in base ai dati ricavati dalla Commissione europea dai documenti ufficiali di finanza pubblica e messi a confronto dal documento del Mef, la spesa per i dipendenti pubblici si è attestata lo scorso anno a 3.126 euro per ogni italiano. Si tratta del 17,7% in meno rispetto ai 3.800 euro pro capite registrati nella media dell'Unione europea, ma la distanza cresce al 19,6% se si assume come termine di paragone la Francia

(3.889 euro a cittadino) e arriva al 38,5% nel confronto con i 5.085 euro all'anno spesi da ogni tedesco.

Il risultato, in un calcolo che somma retribuzioni lorde e contributi, è la conseguenza appunto della lunga e rigida dieta imposta alla Pa nell'Italia del debito pubblico sotto pressione, prima che il Covid facesse saltare parametri e vincoli di finanza pubblica.

Anche qui le comparazioni internazionali parlano un linguaggio esplicito. Fra 2015 e 2024, la spesa per i dipendenti pubblici in Italia è cresciuta in termini nominali del 14%, passando dai 164 miliardi di dieci anni fa ai 187 scritti nei conti del 2024. Nello stesso arco temporale, il complesso dell'Unione faceva salire i costi totali del 31,8% e la Germania arrivava a un tasso cumulato del 40,8%, mentre la Spagna si fermava al +36,1% e la Francia al +24,9%. Il dato si fa ancora più chiaro se depurato dall'inflazione registrata nel periodo dall'Unione europea: con questa accortezza, l'Italia è l'unica a mostrare un valore reale della spesa per dipendenti pubblici in diminuzione netta nel decennio (-9,9%), mentre la media della Ue rimane in territorio positivo (+4,2%) e Spagna (+7,6%) e Germania (+11,3%) battono in modo ancora più evidente la dinamica dei prezzi.

Sia l'espansione della spesa per i dipendenti pubblici negli altri Paesi sia la sua contrazione in Italia hanno spiegazioni semplici. La prima è legata al fatto che l'invecchiamento della popolazione in un Continente dalla demografia fredda aumenta la domanda di sanità, e di un welfare territoriale chiamato anche a sostenere le esigenze di una società sempre più spezzettata. L'Italia invece non ha potuto né voluto farlo, pressata da un debito pubblico da rifinanziare senza spaventare i mercati e mossa da priorità politiche che sono andate in tutt'altra direzione.

Il confronto sugli organici, fermo

al 2021 per carenza di dati comparabili, mostra il punto di partenza del «rafforzamento amministrativo» che si è cominciato a tentare negli anni del Pnrr. In Italia in quell'anno i dipendenti pubblici erano 5,7 ogni 100 residenti, contro i 6,1 della Germania, i 7,3 della Spagna, gli 8,1 del Regno Unito e gli 8,3 della Germania. Come si vede, la distanza è netta rispetto a tutti i modelli di Paesi, centralisti e federalisti, statalisti o liberali. Ed è troppo profonda per essere rimarginata in fretta, come accade sempre con i problemi strutturali che travalicano l'orizzonte temporale di un dibattito politico schiacciato su un eterno presente.

I numeri per ora mostrano un primo cambio di direzione, con una ripresa che però si manifesta ancora più decisa nella Pa centrale (+2,89% di dipendenti fra 2023 e 2024) che in quella locale (+0,66%), e con lo stanziamento, inedito, delle risorse per tre tornate contrattuali (quella in corso, finanziata dalla manovra 2024, e le successive due, coperte dall'ultima legge di bilancio). Ma le ferite si sentono, e paradossalmente ostacolano anche la ripresa contrattuale soprattutto nei settori più svantaggiati, come mostrano le traversie vissute fin qui dal rinnovo negli enti locali mentre ministeri, agenzie fiscali, enti nazionali e sanità hanno trovato l'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da noi oneri per 3.126 euro annui ad abitante contro i 3.800 dell'Unione, i 4.406 del Regno Unito e i 5.085 della Germania

Fra 2015 e 2024 uscite nominali aumentate del 14,8%, meno della metà del dato continentale



889.642

PENSIONI EROGATE NEL 2024

In tutto lo scorso anno gli assegni erogati dall'Inps sono stati 889.642, di cui 224.382 in forma anticipata, dal "valore" medio mensile di 1.223 euro

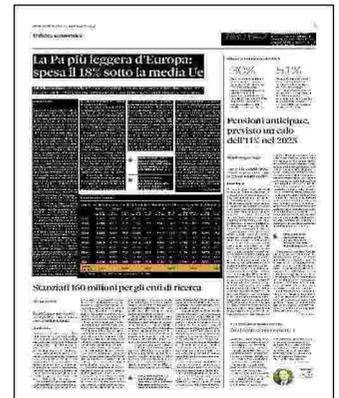
Il confronto europeo

La spesa per i dipendenti pubblici negli ultimi 10 anni (in % il confronto fra il dato italiano e quello degli altri Paesi)

	ITALIA			FRANCIA		GERMANIA		UK		SPAGNA		EU27	
	€ PER ABITANTE	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA										
2015	2.722	4.225	-35,6	2.852	-4,6	3.656	-25,5	2.570	5,9	2.829	-3,8		
2016	2.768	4.249	-34,9	2.923	-5,3	3.319	-16,6	2.617	5,8	2.886	-4,1		
2017	2.787	4.334	-35,7	3.032	-8,1	3.187	-12,6	2.654	5,0	2.971	-6,2		
2018	2.883	4.358	-33,8	3.140	-8,2	3.240	-11,0	2.732	5,5	3.063	-5,9		
2019	2.895	4.388	-34,0	3.288	-12,0	3.447	-16,0	2.861	1,2	3.168	-8,6		
2020	2.913	4.474	-34,9	3.418	-14,8	3.630	-19,8	2.969	-1,9	3.267	-10,8		
2021	2.987	4.580	-34,8	3.539	-15,6	3.987	-25,1	3.118	-4,2	3.400	-12,1		
2022	3.191	4.736	-32,6	3.643	-12,4	4.251	-24,9	3.198	-0,2	3.538	-9,8		
2023	3.156	4.957	-36,3	3.749	-15,8	4.291	-26,5	3.293	-4,2	3.679	-14,2		
2024	3.126	5.085	-38,5	3.889	-19,6	4.406	-29,1	3.349	-6,7	3.800	-17,7		
Diff. % '15 - '24	14,8		20,4		36,4		20,5		30,3		34,3		

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



«Non servono piani attuativi per i grattacieli» Il Tar della Lombardia contro la Procura

Giustizia amministrativa

I Comuni possono così approvare progetti facendo ricorso a permessi ordinari

**Andrea Di Leo
Giuseppe Latour**

I piani attuativi non sono sempre obbligatori. I Comuni possono approvare progetti, come i famigerati grattacieli delle inchieste di questi mesi a Milano, senza utilizzare questi strumenti di pianificazione urbanistica, ma facendo ricorso a permessi ordinari, se ci sono alcune condizioni.

Il Tar Lombardia, con la sentenza n. 2747/2025, irrompe sulla cronaca di questi giorni, smentendo uno dei principi dai quali si è mossa la Procura di Milano, peraltro analizzando proprio il caso di uno dei cantieri al centro delle indagini (Urban jungle di via Ranza, 5). E anche se la giustizia amministrativa non ha un'influenza diretta su quella penale, la decisione dà la misura di quanto questa materia sia oggi complessa e

soggetta a interpretazioni.

Tecnicamente, si parla dell'applicabilità, o meno, in caso di edificazione di fabbricati con altezza superiore a 25 metri, dell'obbligo del piano attuativo, previsto dalla legge urbanistica del 1942: si tratta di uno strumento la cui definizione può richiedere anche anni. Il Comune di Milano, in tutti i suoi ultimi progetti, ha preso la strada della semplificazione, attraverso l'utilizzo, contestato dalla Procura nel primo filone di inchieste, della semplice Scia alternativa al permesso di costruire.

La decisione del Tar nasce dal ricorso di un condominio contro i titoli edilizi che avevano dato il via alla costruzione dell'edificio. Tra le (numerosissime) contestazioni, riportate nella sentenza, c'è proprio l'obbligo di avere un piano attuativo per edifici più alti di 25 metri.

Il Tar, fissando un precedente molto significativo per il Comune di Milano, respinge queste osservazioni, richiamando l'orientamento giurisprudenziale secondo cui l'obbligo dei piani è escluso «in presenza di una zona già completamente urbanizzata, quando la situazione di fatto evidenzia una completa edificazione dell'area, tale da renderla incompatibile con un piano attuativo». L'area

interessata dal progetto (a ridosso della stazione Centrale di Milano) ha già una sua conformazione urbanistica e, quindi, per un intervento del genere il piano non è necessario.

Il Tar, infatti, spiega che l'edificio «si colloca in una zona interamente compromessa sotto il profilo urbanistico, integralmente interessata da costruzioni e dotata di tutte le opere di urbanizzazione» e, data la sua dimensione (otto piani fuori terra), è evidente lo «scarso peso insediativo dell'intervento in un tale tipo di zona» (già densa ed urbanizzata).

Non solo: l'amministrazione in questo campo ha un grande potere: «Al Comune spetta un amplissimo margine di discrezionalità nella valutazione della congruità del grado di urbanizzazione», dicono i giudici. Solo decisioni manifestamente illogiche possono, quindi, essere contestate. E non è questo il caso, dal momento che, per un edificio di questo tipo, non è emersa «dagli atti di causa una compromissione dei valori urbanistici».

Ultimo punto: questi principi sono ancora più rilevanti perché applicati a una nuova costruzione. A maggior ragione potrebbero, infatti, essere utilizzati in caso di sostituzione integrale di edifici esistenti, se sono soddisfatti i requisiti di urbanizzazione dell'area di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

